



“I SIMBOLI”

PROF. SSA GRAZIA GADDONI

Indice

1	I SIMBOLI-----	3
2	LE TEORIE SIMBOLICHE-----	4
3	LEVI - STRAUSS -----	11
4	SIMBOLO E MULTICULTURALISMO: “SIMBOLI DI STATO” E SIMBOLI RELIGIOSI -----	17

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

1 I simboli

Simboli: fanno parte dei segni, ma vanno distinti dai segnali. I simboli sono intersoggettivi e hanno per questo carattere arbitrario. Fanno parte della dimensione implicita della cultura. I simboli sono significanti che veicolano significati.

Per la sociologia francese, a partire da Èmile Durkheim, la presenza del simbolismo è essenziale e costitutiva della vita sociale. Il progetto di Durkheim è quello di integrare le scienze sociali nelle scienze naturali: i fatti sociali sono le cose di cui si deve occupare la sociologia scientifica. L'uomo, come essere naturale, è un fatto sociale. Sociale vuol dire in grado di comunicare e di seguire determinate regole: contro il rischio dell'anomia, della mancanza di norme che permettano il funzionamento della comunità, il simbolismo fornisce le regole valide per tutti gli individui.

Durkheim coglie la centralità del simbolismo nelle regole sociali, ma anche nelle credenze e nelle rappresentazioni collettive, nella religione e nelle varie forme di comunicazione. Il gruppo sociale è dotato di una potenza simbolica che si esercita nella proprietà dei beni come nei fenomeni del sacro e della fede religiosa, nei quali il simbolismo delle rappresentazioni collettive trova una figurazione (Zafiropoulos, 2001).

2 Le teorie simboliche

All'inizio del secolo ventesimo Marcel Mauss, nipote di Durkheim, studia la magia come sistema simbolico: prima del Corso di linguistica generale di Saussure, Mauss (Mauss, 1902) ha un'impostazione strutturalista: la magia, come il linguaggio, funziona in modo oppositivo, a partire da elementi significanti diacritici, oppositivi (Aflalo, 2004). Mauss va oltre Durkheim: non solo il simbolico è essenziale al sociale, ma la realtà sociale in sé è intrinsecamente simbolica; i simboli sono fatti sociali, non hanno una funzione meramente rappresentativa (1902).

Il simbolismo per Mauss non è un modo per spiegare a posteriori i fenomeni, ma li organizza. Il simbolismo costituisce il sistema di funzionamento dello spirito umano, ne organizza l'individualità e la collettività, come accade col linguaggio. Così il simbolismo, da una parte è un prodotto della natura ma nello stesso tempo permette all'uomo di innalzarsi al di sopra della natura. Ogni individuo interiorizza il simbolismo, ogni gruppo umano col simbolismo può avere coscienza di se stesso.

I simboli sono un insieme strutturato, in senso algebrico: spesso hanno un referente ma innanzitutto parlano tra loro, rinviano gli uni agli altri, fanno sistema. Il simbolo ordina la realtà umana: nel mito, nella magia come nella cultura in generale, i simboli non si limitano a rappresentare una realtà data, ma in qualche modo attraverso la loro relazione la organizzano. L'apporto di Mauss a Lacan non si limita alla prospettiva strutturalista dei simboli. Per Mauss il sociologico precede lo psicologico, come per Lacan L'Altro precede e determina il soggetto. Lo psicologico per Mauss è solo una traduzione, sul piano dello psichismo individuale, di una struttura propriamente sociologica, a cui è subordinato. La vita sociale è un mondo di rapporti simbolici. Il processo di scambio, centrale nelle comunità umane è regolato dalla funzione simbolica. Un fatto sociale totale costituisce la realtà degli individui compresi nella collettività, una realtà che è economica, sociale,

psicologica, simbolica (Mauss, 1924).

Per De Saussure: la semiotica: decifrare i significati e il sistema che li lega. La distinzione tra significante e significato deriva dalla distinzione tra langue e parole. I segni sono la versione figurativa dei linguaggi.

Per Mead:rispetto ai sistemi simbolici, la sociologia si occupa di studiare i processi di identificazione, riflessione, interpretazione che gli individui adoperano all'interno delle relazioni sociali.

Per Baudrillard: primato e dominio dei linguaggi a base di immagini. Produzione simbolica supera quella materiale con sovrapposizione di più segni. Gli oggetti sono diventati puri significanti di una pluralità confusa di significati.

U. Eco, infine, legge il simbolo come una decisione:

“Il mondo simbolico presuppone sempre e comunque un processo di invenzione applicato ad un riconoscimento. Ogni segno, linguistico e non, è definibile e interpretabile solo attraverso altri segni in una catena infinita, come quando apriamo il dizionario per cercare il significato di una parola e troviamo altre parole per descriverci il senso del termine cercato, in una serie interminabile di rimandi”.

Ne deriva quindi secondo la visione di Eco, un andamento circolare, che per fare un esempio possiamo individuare anche nel famoso romanzo *Il nome della rosa*, che si chiude con la frase: “stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus”, tradotto con “permane la rosa originale con il nome, abbiamo poi soltanto nudi nomi”. Frase da intendere, secondo l'autore, in senso nominalista, con la parola “rosa” che non avrebbe alcun significato se le rose dei nostri giardini smettessero di esistere. Se la rosa come tale scompare, scompare anche il suo nome.

Ecco, allora, il significato del termine simbolo: simbolo come mezzo convenzionale d'espressione letterale e figurativo allo stesso tempo.

Il simbolo è stato definito come un segno, sia convenzionale, come ad es i segni utilizzati dai logici, sia analogico, che evoca una relazione tra un oggetto concreto e un'idea astratta.

I simboli sono diversi dai segnali, in quanto questi ultimi hanno un valore informativo e vengono introdotti attraverso una convenzione, sono unicamente interpretabili. L'esempio più semplice è quello dei segnali stradali che nascono con lo scopo di fornire informazioni sulla situazione della strada. I simboli sono diversi dai segnali in quanto hanno un carattere intersoggettivo, cioè sono condivisi da un gruppo sociale. Inoltre, rappresentano un sapere che gli individui sono in grado di esprimere, ma senza svilupparne i ragionamenti; fanno parte dunque della dimensione implicita della cultura (es della croce che è il simbolo della religione cristiana, ma non tutti sanno argomentare il criterio di quest'associazione).

Si distinguono anche dai marchi in quanto hanno un valore soggettivo e rievocativo. Distinguono anche dalle indicazioni, in quanto come i marchi non hanno un carattere intersoggettivo (es i segni naturali: fumo che indica il fuoco).

L'attenzione della sociologia nei confronti dei simboli è rivolta soprattutto alla funzione comunicativa e a quella di partecipazione.

- Gli individui comunicano grazie a simboli, cioè a realtà che rimandano a un significato comune noto a entrambi gli interlocutori (il simbolo linguistico "luna", per esempio, consente la comunicazione dei parlanti dal momento che a entrambi è noto il suo riferimento al satellite terrestre).
- Oltre a questo importantissimo compito, i simboli ne svolgono un altro altrettanto importante per la vita sociale: rafforzano i legami di appartenenza tra gli individui, consentendo la sopravvivenza della comunità secondo le modalità che la caratterizzano. Simboli come la Statua della Libertà, la bandiera della propria nazione, la nazionale di calcio ecc., quando rappresentano concretamente delle collettività, rinforzano il senso di solidarietà degli appartenenti.
- Altre volte accade che le simbolizzazioni rafforzino l'organizzazione interna della società evidenziandone la scala gerarchica e le differenze di status sociale. Simboli di questo genere possono considerarsi le diverse categorie di automobili, il tipo di residenza, la località di vacanza, il tipo di sport praticato, l'appartenenza a un determinato club, addirittura il possesso di una particolare marca di magliette.
- Esistono poi simboli che formano quella che Maurice Halbwachs definisce "memoria collettiva", cioè l'insieme dei grandi personaggi mitizzati, delle date e dei luoghi carichi di ricordi e ritenuti particolarmente significativi dagli individui di una società. È qualcosa che spesso ha poco a che vedere con l'attività dello storico: non è detto che la memoria collettiva riguardi tutti gli

avvenimenti e i personaggi succedutisi nella vita di un popolo o di una comunità. Essa è piuttosto una selezione deformata di date, avvenimenti e personaggi, cari a una certa collettività. Proprio per la presenza di simboli pregnanti di senso e di affettività comunitarie, la memoria collettiva è ritenuta uno dei più potenti fattori di solidarietà sociale.

Una forte funzione partecipativa è presente anche nel simbolismo religioso e, seppure in modo differente, in quello magico. Luoghi sacri, paramenti, gesti particolari ecc. contribuiscono a rafforzare nel fedele il senso di appartenenza a un gruppo, una setta, una comunità.

Con l'espressione simbolismo religioso si indica l'insieme di segni che, per astrazione, rappresentano e mettono in particolare evidenza aspetti importanti delle religioni. Nella religione cristiana la croce è un simbolo di Gesù Cristo, la mezzaluna rappresenta l'Islam, nella religione ebraica la stella a sei punte fa riferimento a Davide e più in generale a tutta la religione ebraica, mentre il lingam induista richiama Shiva e la fertilità maschile.

I simboli religiosi non sono la realtà che rappresentano ma, pur non essendolo, la richiamano immediatamente. Inoltre hanno il grande vantaggio di essere immediati, semplici e universali. In particolare sono indipendenti dalla lingua e dall'appartenenza. L'esperienza religiosa determina una riqualificazione simbolica dello spazio e del tempo. La verità dei simboli religiosi si risolve interamente nella loro finalità antropologica. Essi contribuiscono a far sì che l'uomo si collochi nel reale rendendolo a se familiare. Il ruolo che riveste il simbolo religioso si esplica nel favorire l'emersione dell'uomo dalle differenti situazioni di crisi che minacciano di farlo scomparire.

Il simbolo religioso non afferma nulla direttamente di Dio ma si riferisce ai suoi rapporti con l'uomo; esso non è che un residuo sintetico evocatore di un'esperienza, una guida di comportamento, un segnale indicatore. Pensando Padre, Luce, Voce, Albero, Montagna , Cielo, evochiamo uno stato d'animo che orienta la coscienza nella direzione in cui si situa ogni incontro con Dio.(Guazzarotti A. – “Giudici e minoranze religiose”)

Il simbolo è un costrutto culturale, una rappresentazione convenzionale; è un'entità che “sta per” un'altra cosa: non è la cosa stessa ma è una sua rappresentazione o evocazione. Il simbolo rimanda sempre a qualcos'altro, in quanto esprime la presenza di qualcosa di assente o che è impossibile percepire, qualcosa la cui esistenza o conoscibilità dipendono, in qualche modo, dal simbolo stesso.

Attraverso l'esperienza simbolica si passa da una considerazione delle realtà esterne come semplici oggetti empirici ad una loro percezione come “immagini”, queste ultime dotate di una peculiare capacità unificante.

Il simbolo può essere individuale o collettivo:

- Quello individuale è un simbolo che potremmo definire “autobiografico”, in quanto sintetizza e richiama una storia umana, magari d'amore;
- il simbolo collettivo, invece, è un simbolo che sta per una credenza, fede o passione condivisa da più individui.

I simboli semplificano all'estremo, e non per via di sintesi ragionata, ma in modo adialettico, arazionale il sistema della credenza, fede o passione; essi non stanno per concetti, ragionamenti o discorsi, e non sono né veri né falsi, né verificabili né falsificabili: sono fuori da ogni dominio, analitico o empirico che sia. Ogni simbolo ha, pertanto, la capacità di evocare concetti complessi in

maniera altamente sintetica sul piano cognitivo e fortemente mobilitante sul piano affettivo e volitivo.

Per questa sua “capacità di sintetizzare messaggi e di comunicarli con immediatezza”, il simbolo “è strumento di richiamo identitario; se però è tanta la sua capacità di suscitare e rafforzare appartenenze, altrettanta è quella di determinare esclusioni”.

Il simbolo, infatti, unisce e divide: unisce i “partecipi” della stessa credenza, fede o passione, e li divide dai “non partecipi”. Unisce nel senso che crea legami sociali tra persone che neppure si conoscono: è questo il c.d. carattere intersoggettivo proprio di ciascun simbolo.

Per questa sua funzione “aggregante”, vale a dire per la sua capacità di esprimere precisi messaggi di appartenenza, il simbolo deve essere “vago” e fortemente evocativo.

A volte questo sentimento di appartenenza, di partecipazione e di convinzione è così forte da superare la stessa validità di un simbolo.

I simboli a forte carica identitaria – quelli di religione, di nazione, di classe sociale, di partito politico – sono i più pericolosi, in quanto tendono a funzionare da “catalizzatori di aggressività”, a mobilitare contro.

“I simboli”, infatti, “come gli slogan, esprimono e generano un livello intellettuale e relazionale primitivo, quello delle semicieche fissazioni ed appartenenze”.

Il simbolo è caratterizzato, oltre che dal rimando e dall’intersoggettività, anche da un’ambiguità strutturale:

“la vista di un simbolo fa in generale subito sorgere il dubbio se una figura vada considerata come simbolo o no”.

Un oggetto è simbolo anche in relazione al luogo in cui si trova: ad esempio il triangolo in una chiesa cristiana è considerato simbolo della Trinità, mentre sulla lavagna di una scuola è una semplice figura geometrica.

Diversa da questa ambiguità è quella interpretativa: ogni simbolo è suscettibile di assumere

significati diversi in relazione al contesto etnico-culturale in cui è situato, vale a dire in relazione alle persone che si rapportano ad esso.

Per fare un esempio: il simbolo della croce rossa (simbolo dell’omonima organizzazione internazionale umanitaria) dovrebbe essere simbolo di solidarietà neutrale, con valenza universale; tuttavia, popoli appartenenti a contesti etnico-culturali diversi non lo riconoscono come simbolo di solidarietà imparziale, ma lo riconducono sempre alla cristianità.

Pertanto, ogni simbolo è suscettibile di diverse interpretazioni. Per arrivare al significato di un simbolo, si parte sempre dal simbolo stesso, o meglio, dal dato sensibile in cui esso si manifesta. Questo aspetto del simbolo è stato da alcuni definito in termini di “trascendenza” semantica, proprio in relazione al fatto che al significato del simbolo si arriva attraverso un “oltrepassamento” dello stesso.

Ogni simbolo, sia esso “sacro” o “profano”, deve la propria esistenza alla sua effettività:

esso potrà svolgere la propria funzione soltanto quando il suo impiego avrà luogo in forza di una consuetudine diffusa nella società civile.

Non è per nulla scontato, infatti, che una prescrizione normativa (sia essa contenuta in un decreto o in una legge, piuttosto che nel codice canonico) riesca da sola ad imporre il rispetto e la devozione nei confronti di una qualche configurazione simbolica. Molto più spesso i simboli prima

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

si impongono nel sistema sociale e successivamente reclamano il loro riconoscimento nelle forme giuridiche congrue.

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

3 Levi - Strauss

Lévi – Strauss, insigne antropologo, psicologo e filosofo francese, dalla seconda metà degli anni sessanta alla prima metà degli anni settanta del secolo scorso, si dedica alla realizzazione di un grande progetto di oltre duemila pagine, ossia la scrittura dei quattro volumi di studi dal titolo *Mythologiques*, nei quali raccoglie millecento racconti mitici delle diverse tribù Indios.

Quest'opera si presenta come un immenso labirinto all'interno del quale vi sono numerosi richiami da un racconto all'altro, tra una mitologia e un'altra.

Egli nella sua indagine rileva come, nonostante vi siano versioni leggermente diverse di uno stesso mito, ossia segmenti diversi di uno stesso mito, essi pongono in rilievo un medesimo elemento che assurge a simbolo.

Tra i tanti miti indios , quali le origini delle tempeste, il veleno, l'arcobaleno, il miele, il tabacco, le eclissi, viene riportato quello relativo all'origine del fuoco, mito che fu elaborato anche da popoli molto lontani dal Sud America, come il mito greco, ad esempio, di Prometeo:

“Quando gli uomini ancora non conoscevano il fuoco, accadde che un indigeno invitò il cognato a salire su di una roccia (o su di un albero), per catturare alcuni pappagalli che lassù avevano il loro nido. Ma poiché il ragazzo, una volta raggiunto il nido con una lunga scala, cerca di ingannarlo negando che lassù vi sia alcun uccello, l'altro si vendica portandosi via la scala e lasciando il giovane cognato bloccato sulla roccia. Dopo un po' di tempo il ragazzo viene salvato dall'intervento del giaguaro, il quale lo conduce poi alla propria dimora, ove può offrirgli da mangiare della carne arrostita: perché a quei tempi il giaguaro era il signore del fuoco. Il racconto infine si conclude con la fuga del ragazzo dalla casa del giaguaro, al quale egli però sottrae un tizzone acceso: grazie ad esso la società umana potrà accedere all'uso del fuoco”

(Guido Ferraro, *Il linguaggio del mito: valori simbolici e realtà sociale nelle mitologie*, Meltemi Editore srl, 2001pp. 47 e ss.)

Secondo Lévi – Strauss, il pensiero simbolico indigeno sembra voler la contrapposizione tra ciò che è allo stato di natura, crudo nel senso di non aver subito alcun intervento da mano umana, e

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

ciò che invece tale intervento ha subito, è diventato cotto, cioè segnato da un procedimento tipicamente culturale. È dunque evidente qual è il ruolo simbolico del fuoco da cucina: è una sorta di piccolo sole sulla terra, esso rappresenta la giusta e moderata unione dei due elementi; ad esso si oppone da un lato il mondo bruciato, prodotto da un'unione eccessiva tra il sole e la terra, e dall'altro il mondo putrido, il mondo freddo della luna.

Le Strutture elementari della parentela (Lévi-Strauss, del 1949), rappresentano una rivoluzione concettuale in antropologia. La ricerca di invarianti e di regolarità nel magma dei fenomeni, nel suo caso quelli sociali; la prevalenza accordata alle relazioni tra i termini di un insieme metodologicamente isolato, piuttosto che ai termini stessi, ecco in due righe il fondamentale contributo dell'algebra, la matematica che si è votata all'esame delle cosiddette strutture algebriche, dai gruppi agli spazi vettoriali.

Lévi-Strauss nello studio dei rapporti di parentela scopre fenomeni dello stesso tipo di quelli linguistici studiati da Trubezkoj e Jakobson. I termini di parentela come i fonemi si integrano in sistema, funzionano a livello inconscio e obbediscono a leggi generali diffuse universalmente nell'umanità.

Un sistema di parentela è un sistema di simboli, deve essere analizzato come un linguaggio, anzi è un linguaggio particolare a cui possono essere preferiti, in altre culture, altri sistemi, come avviene per le singole lingue rispetto al linguaggio in generale. “Strutture della parentela” vuol dire che in tutte le comunità umane le regole del matrimonio, la nomenclatura, ed il sistema dei privilegi e delle interdizioni, sono aspetti indissociabili di una stessa realtà sottesa, la struttura del sistema considerato, che ne determina il funzionamento.

La realtà di un sistema umano è la sua struttura e questa struttura è di ordine simbolico.

Nell'opposizione tra natura e cultura, la dimensione sociale, culturale in ogni sistema umano è il limite del suo funzionamento biologico. Questo limite è costituito dalla proibizione dell'incesto e dalle regole di esogamia: in nome della regola sociale, vengono nel matrimonio escluse alcune soluzioni che sarebbero di per sé biologicamente aperte.

È la presenza di regole nella cultura e la sua assenza nella natura a fornire un criterio distintivo tra i due ordini della natura e della cultura. Viceversa, l'universalità fornisce un criterio per individuare quei fenomeni umani che appartengono alla natura e che sfuggono alla variabilità dei costumi, delle tecniche e delle istituzioni dei diversi i gruppi umani. Ebbene, deduce Lévi-

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

Strauss, quel complesso di credenze, costumi, norme e istituzioni che costituisce la proibizione dell'incesto presenta i caratteri culturali, sociali, della regola e, unico tra tutte le regole sociali, presenta contemporaneamente il carattere dell'universalità. La proibizione dell'incesto possiede tanto l'universalità delle tendenze e degli istinti biologici quanto il carattere coercitivo delle leggi e delle istituzioni sociali.

Per il suo carattere di universalità la proibizione dell'incesto concerne la natura; in quanto regola invece costituisce un fenomeno sociale, appartiene all'universo delle regole, ossia della cultura.

Un fatto naturale, l'accoppiamento tra i sessi, è regolato da una condizione generale della cultura: questa agisce e impone la propria regola in seno a fenomeni che non le appartengono. Ecco perché la proibizione dell'incesto costituisce il legame che unisce l'esistenza biologica all'esistenza sociale.

Per Lévi-Strauss quindi la società è simbolica, la mente umana è simbolica, simbolico è il pensiero, lo spirito umano che informa collettivo e individuale, dove il collettivo prevale sull'individuale.

Nello stesso anno Lévi-Strauss pubblica due articoli cruciali per il movimento psicoanalitico. Nel primo, *L'efficacia simbolica*, mette a confronto cura sciamanistica e psicoanalisi, due psicoterapie in senso stretto, in quanto fanno un uso esclusivo della parola.

Fondamentale è dunque la questione da dove provenga questa efficacia dei simboli che Lévi – Strauss pone in un capitolo dell'opera *Anthropologie structurale*: egli, da antropologo, risponde con lo studio della cura sciamanica, mostrando che tutta l'azione dello sciamano è simbolica. L'influenza dello sciamano, che opera per mezzo dei simboli, indurrebbe una trasformazione organica, consistente essenzialmente in una riorganizzazione strutturale. Portando ad esempio un malato a vivere intensamente un mito, lo sciamano opera sui processi organici, sull'inconscio e sul pensiero riflessivo.

Ed è proprio l'inconscio, secondo Lévi – Strauss, l'organo della funzione simbolica.

La credenza, che non ha bisogno di corrispondere a una realtà oggettiva. Importa che l'ammalata creda alla mitologia dello sciamano e che sia un membro di una società che ci crede. Lo sciamano fornisce alla sua ammalata un linguaggio, nel quale possono esprimersi certi stati affettivi,

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

altrimenti non formulabili. Nel linguaggio della psicopatologia, lo sciamano traduce umori in affetti, intenziona l'emozione, le dà una rappresentazione.

Il passaggio all'espressione verbale permette di vivere in forma ordinata e intelligibile un'esperienza dolorosa altrimenti indicibile. Lo sciamano ha ricondotto con il racconto mitico le sofferenze dell'ammalata al sistema di credenze della sua comunità umana: grazie a questa traduzione l'ammalata guarisce.

Ora, scrive Lévi-Strauss, è la mentalità di gruppo che permette di legare spiriti e malattia; è una relazione, aggiunge, tra simbolo e cosa simbolizzata, fra significante e significato. Gli spiriti malvagi simbolizzano la malattia e il conflitto dello sciamano contro di loro simbolizza il processo di guarigione, che effettivamente si realizza. Il potere simbolizzante non è conferito semplicemente dallo sciamano, è questo il punto centrale, ma è interno alla comunità sociale, culturale, simbolica, nella quale sciamano e paziente appartengono.

Sciamanismo e psicoanalisi sono efficaci, secondo Lévi-Strauss non perché permettono una maggiore conoscenza dei motivi della sofferenza, ma grazie a un'esperienza vissuta specifica, che organizza conflitti inconsci e sofferenze in un ordine simbolico.

È il transfert per Lévi-Strauss a permettere la realizzazione simbolica di questa esperienza terapeutica in psicoanalisi come nella cura sciamanistica. Entrambe, aggiunge Lévi-Strauss,

provocano un'esperienza ricostruendo un mito, che il malato deve vivere o rivivere: nella psicoanalisi si tratta di un mito individuale che il malato costruisce con l'aiuto di elementi attinti dal suo passato; nella cura sciamanistica di un mito sociale, che il malato riceve dall'esterno e che non corrisponde ad un antico stato personale.

È qui la grande intuizione di Lévi-Strauss a proposito dell'efficacia simbolica, del potere dei simboli sul corpo. Le leggi della funzione simbolica, dell'inconscio, sono leggi universali e questo spiega una certa uniformità di struttura delle rappresentazioni collettive e dei miti, il loro presentarsi a livello individuale nelle situazioni più disparate. Le strutture simboliche hanno un ampio ventaglio di variazioni, non sono le stesse per tutti. Come nel caso delle lingue, che sono l'esempio emblematico per Lévi-Strauss, pochissime leggi fonologiche permettono molte lingue, un piccolissimo numero di tipi semplici può raccogliere svariate favole e miti. E anche i complessi di cui si occupa la psicoanalisi, che per primo Lévi-Strauss chiama miti individuali, si ricollegano a pochi tipi semplici. Nella terapia psicoanalitica come nel metodo dello sciamano l'essenziale è lavorare sulla

struttura simbolica, a prescindere dalla storia individuale, perché la forma mitica precede comunque il contenuto del racconto.

Così Lévi-Strauss, laicizzando l'inconscio collettivo di Jung, arriva allo stesso risultato di far prevalere l'universale sul particolare, che si chiama ora funzione simbolica e non archetipi dell'inconscio collettivo, produttori di simboli, legati a una realtà trascendente.

Il secondo articolo, *Lo stregone e la sua magia*, studia gli effetti del significante sul corpo, l'efficacia simbolica, a livello sociale e non solo nella pratica sciamanistica. Una prima osservazione riguarda i casi di morte per maleficio: un soggetto convinto di aver subito un sortilegio negativo, è certo di non avere scampo. L'intera comunità cui appartiene condivide la sua certezza e lo isola, si comporta nei suoi confronti come se fosse già morto e insieme fonte di pericolo per chi lo avvicina. Mano a mano il soggetto stregato in preda al terrore, privo dei sistemi simbolici di riferimento che il gruppo gli aveva fino a quel momento garantito, cede e si ammala. Quei fattori simbolici e sociali che da vivo lo facevano soggetto, di diritti e di obblighi, ora lo condannano alla segregazione e alla morte. In breve, dice Lévi-Strauss, l'integrità fisica non resiste alla dissoluzione della personalità sociale.

Lévi-Strauss vuol mostrare che la credenza dello stregone non è necessaria all'esercizio della funzione simbolica, mentre sono necessari la credenza dello stregato e la credulità, il consensus della comunità a cui appartiene.

Nell'anno successivo Lévi-Strauss scrive una controversa introduzione all'opera di Marcel Mauss. Le considerazioni di Mauss sui rapporti tra psicopatologia, collettività e simbolismo permettono a Lévi-Strauss di avanzare alcune considerazioni che Lacan riprenderà nel 1950.

Per Lévi-Strauss la società si esprime simbolicamente nelle usanze e nelle istituzioni, mentre i comportamenti individuali di per se stessi non sono simbolici, ma piuttosto gli elementi a partire dai quali si costituisce il sistema sociale simbolico. I comportamenti anormali invece, marginali rispetto al contesto sociale, sembrano evocare un simbolismo autonomo, che richiama il simbolismo sociale e si differenzia da questo proprio in quanto manifesta la devianza. Lévi-Strauss ne conclude significativamente che le forme della criminalità e della devianza sono in un certo senso determinate dalla società in cui si manifestano: se ogni società realizza in modo diversi la struttura simbolica, determina anche le sue forme di disturbi mentali.

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

In questa fase della sua ricerca Lévi-Strauss è persuaso del primato del simbolico sul sociale, pur essendo in fondo due aspetti della medesima realtà:

- mentre Mauss ritiene possibile elaborare una teoria sociologica del simbolismo,
- per Lévi-Strauss occorre cercare una origine simbolica della società, nella quale il carattere individuale fornisce la materia prima o gli elementi di un simbolismo che non giunge mai a completarsi neppure sul piano del gruppo.

Lévi-Strauss osserva che l'antropologia riesce a interpretare il fatto sociale totale con le sue molteplici caratteristiche in una prospettiva tridimensionale. I tre registri di cui si serve sono quello sociologico, con i suoi aspetti sincronici, quello storico o diacronico e infine quello fisico-psicologico. Non possiamo non pensare al rapporto con i tre registri di Lacan che avrebbero esordito, con il successo che sappiamo e che li rende oggi insostituibili, nel 1953, con la conferenza Il simbolico, l'immaginario e il reale.

Per Lévi-Strauss l'inconscio è il terreno di mediazione tra individuale e collettivo, tra soggettivo e oggettivo. L'inconscio per Lévi-Strauss è insieme individuale e universale e a suo parere è lo stesso inconscio della psicoanalisi: “appartiene allo stesso tipo l'operazione che nella psicoanalisi permette di riconquistare a noi stessi il nostro io più estraneo e nell'inchiesta etnologica ci fa accedere alla parte più estranea degli altri come a un altro noi.”

La conclusione del ragionamento di Lévi-Strauss da sola giustifica l'importanza non solo storica che ha per la psicoanalisi e per Lacan: “Al pari del linguaggio, il fattore sociale è una realtà autonoma, la stessa. I simboli sono più reali delle cose delle cose che rappresentano, il significante precede e determina il significato.”

4 Simbolo e multiculturalismo: “simboli di Stato” e simboli religiosi

I “simboli di Stato”, anche detti simboli del potere sovrano, rappresentano elementi costitutivi essenziali di quelle “religioni della politica” che, in epoca moderna, hanno condizionato (e tuttora condizionano) in modo determinante le vicende degli Stati nazionali: queste sono forme di “religione secolare” (o “laica”), intendendosi con tale espressione “un sistema, più o meno elaborato, di credenze, di miti, di riti e di simboli, che conferisce carattere sacro ad un’entità di questo mondo, rendendola oggetto di culto, devozione e dedizione”.

Sistemi di tal sorta risultano compatibili tanto con regimi di ispirazione totalitaria, o comunque autoritaria, quanto con regimi democratici, i cui principi fondanti divengono oggetto di sacralizzazione.

La simbolica evocativa del potere sovrano non è altro che una rappresentazione dei valori espressi nelle carte costituzionali.

In riferimento agli ordinamenti democratici si è soliti usare la metafora della “sovranità dei valori”, questo perché nel II dopoguerra, con la scomparsa dei totalitarismi, si è giunti ad una ridefinizione del concetto di sovranità, da “suprema potestà soggettiva di comando” questa è stata “oggettivizzata in un nucleo essenziale di valori”: le democrazie pluraliste occidentali sono, quindi, caratterizzate da un politeismo di valori sovrani, che trovano espressione nella simbolica istituzionalizzata.

Le difficoltà di gestione del pluralismo religioso hanno determinato la diffusa convinzione che l’Occidente stia perdendo la propria identità e si stia trasformando in un’entità “multiculturale senz’anima”; ciò ha portato ad un utilizzo della religione come “linguaggio pubblico delle politiche di identità”.

Sempre più frequentemente si assiste a tentativi di “sostituzione” dei simboli ufficiali con simboli religiosi; questi ultimi, infatti, sono considerati maggiormente in grado di proteggere una omogeneità culturale (quella “occidentale”) sempre più percepita come minacciata dai fenomeni legati alla globalizzazione. Emblematica, a tal proposito, è la questione del crocifisso in Italia, che ha visto dapprima il TAR Veneto e poi il Consiglio di Stato arrivare ad affermare il carattere “semit-laico” del crocifisso. Ciò è perfettamente in linea con quella nuova declinazione di “laicità” che

vorrebbe che lo Stato abdicasse al ruolo di “osservatore esterno”, di garante imparziale del pluralismo e che si calasse apertamente nel conflitto fra le varie concezioni religiose (e culturali), assumendone una come superiore.

Nell'intento di fornire un antidoto alla deriva relativistica che sembra colpire l'Occidente nell'era della globalizzazione, si chiede il “riconoscimento pubblico” del patrimonio religioso nazionale;

nel crocifisso non si vede più soltanto un simbolo religioso, ma anche un simbolo identitario culturale per la storia sia del nostro paese che dell'intera civiltà europea.

Per imporne la presenza negli spazi pubblici il giudice italiano si è fatto “teologo”: è entrato nel merito del significato di questo simbolo ed ha sottolineato come i valori cristiani, che il crocifisso non smette mai di rappresentare, siano perfettamente compatibili con quelli espressi dalla nostra Costituzione. In quest'ottica il simbolo del crocifisso potrebbe, pertanto, rientrare nella simbolica rappresentativa di una democrazia costituzionale; un discorso analogo non sembra, invece, possibile per simboli di altre religioni, in quanto alcuni risultano del tutto inconciliabili sia con i principi della democrazia che, in particolare, con i diritti dell'uomo.